



AMBIENTINFORMA

COMITATO TUTELA AMBIENTE

Indirizzo e-mail : comitato_ambiente@inwind.it - Sito web: www.ambientefara.it

Aperiodico d'informazione ambientale: Fara d'Adda – febbraio 2008 - n.°4

Linificio : un pezzo della nostra storia

La sirena che, per più di cento anni ha scandito i tempi in paese, s'è udita per l'ultima volta a mezzogiorno congedando a suo modo le sparute maestranze rimaste.

Il “fischio”, come i faresi lo hanno sempre chiamato, è risuonato alto e si è spento dopo più di un minuto: questa volta per sempre!



Centotrentaquattro anni sono trascorsi da quando il Linificio Canapificio Nazionale aprì la sua sede a Fara d'Adda; da allora la storia del paese è indissolubilmente legata a quella dell'azienda.

Dall'inizio di questa vicenda il paesino della bassa bergamasca, povero e contadino, si trasformò profondamente: fra le altre cose, la sua urbanistica, che sino ad allora si limitava ad un centro molto raccolto e attraversato da vie strette e tortuose, vide aggiungersi nella parte Nord del paese il “villaggio operaio” caratterizzato da vie larghe e dritte, con comodi marciapiedi, larghe aiuole e piantumazione regolare.

Un villaggio comprendente una scuola materna, un “convitto” in grado di ospitare circa 300 operaie, uno “spaccio” fornito di tutti i generi di consumo e un centro ricreativo: il “dopolavoro”.

Subì profonde mutazioni anche il territorio restante; il corso del fiume Adda, la cui presenza era determinante per l'insediamento produttivo, venne regolato e deviato da una diga a Nord del paese - in località S. Anna - e l'acqua del fiume, grazie ad un canale artificiale, iniziò a generare energia alla centrale elettrica interna allo stabilimento e quindi il vapore alle sue caldaie indispensabili per la lavorazione dei manufatti tessili.

Verso Ovest, il territorio boschivo che rimase “intrappolato” tra il canale, il Linificio ed il fiume fu utilizzato curiosamente per due scopi decisamente antitetici, infatti: in un tratto realizzarono una “colonia elioterapica”, che i faresi chiamarono enfaticamente “bagni di sole”, mentre in un altro tratto, a poche decine di metri, con uno scarico diretto dal reparto candeggio riversarono i suoi veleni - senza alcun trattamento preventivo - in una buca scavata nel terreno formandovi il pittoresco (ma solo di nome) “laghetto bianco”.

Contraddizioni di un tempo in cui il territorio “doveva” sopportare di questi affronti: di fatto non si sapeva cose fosse l'ecologia ...

Operarono anche uno scellerato intervento in un'area interna allo stabilimento, a ridosso dell'ex villaggio operaio, ove scandalosamente realizzarono un altoforno (... una fonderia a centro paese!); oltre alla salute della cittadinanza a farne le spese contribuì anche la colonia elioterapica che divenne, altrettanto scandalosamente, la discarica per le scorie prodotte.



Lamentele, controversie e mercato, imposero la cessata attività dell'altoforno all'inizio degli anni ottanta e la bonifica dell'area, dell'ex colonia elioterapica, fu completata - dopo numerosi solleciti da parte della popolazione - solo nel 2000.

Il passare degli anni muta, seppur gradualmente, le condizioni iniziali; con l'approssimarsi della crisi del settore, leggi di mercato non favorevoli, politiche e programmazioni aziendali operate in un difficile contesto nazionale, indirizzarono il Linificio a scelte direzionali difficili e non sempre condivisibili dalla comunità.

Nel corso della storia più recente, di fine '900, con il mercato tessile sempre più profondamente in crisi, anche a causa della concorrenza dei paesi dell'estremo oriente, il Linificio riduce la sua presenza industriale e delle proprie maestranze; inoltre programma l'alienazione di diverse sue proprietà importanti. Il villaggio operaio viene ceduto totalmente a privati con la sola esclusione della scuola materna, che diviene di proprietà comunale.

A causa di concessioni edilizie, per nulla attente alla struttura storico-architettonica, il *villaggio operaio* perde gran parte della sua connotazione originale; mantiene l'assetto urbanistico principale, ma molti edifici tra i quali il *dopolavoro*, lo *spaccio* e molte abitazioni



vengono "ammodernate" con risultati architettonici a volte discutibili.

Il convitto per le operaie subisce una ristrutturazione e diviene un grande condominio mentre una notevole area interna al linificio, al tempo occupata da magazzini, viene a sua volta radicalmente trasformata a scopo residenziale.

Questi ultimi interventi mostrano certamente una cura architettonica maggiore; la struttura esterna originale del convitto è mantenuta, ed anche in quella degli ex magazzini, edificati all'inizio del '900, si mantengono le linee architettoniche caratteristiche delle origini nonostante la diversa destinazione d'uso.

Ora però inizia ad evidenziarsi in tutta la sua estensione il problema delle grandi aree dimesse dal Linificio, senza considerare che la parte maggiore, veramente enorme, è ancora ad uso industriale.

Nella posizione centrale all'abitato cui si trova lo stabilimento infatti, risulta chiuso da un lungo lato dal corso del fiume Adda e con, al lato opposto, le scarse vie di accesso esistenti; ciò da evidenza alla difficoltà intrinseca a definire una mobilità viaria adatta all'intera area asservibile di oltre 60.000 metri quadrati che si renderanno disponibili alla chiusura definitiva delle attività produttive e conseguentemente bisognosa di un appropriato piano di ristrutturazione urbano-edile atto a dar soluzione agli innumerevoli problemi che verranno a crearsi.

Anche in questo frangente, la storia del Linificio si lega indissolubilmente al nostro paese ed alla sua comunità: perciò è vietato sbagliare ...

Il Linificio chiude e il paese collassa!?!; sono previsioni pessimistiche?; meno di quanto si possa credere.

Non occorre essere esperti d'urbanistica; bastano alcune considerazioni, basate esclusivamente sul buon senso, per renderci conto che in questi casi necessita un esame d'insieme per una *pianificazione dello sviluppo del territorio compiuta* non risolvibile con semplici, quanto limitati, piani di intervento localizzato (ancorché utili nello specifico del singolo intervento restano complementari al più complessivo studio di sviluppo del territorio).

Volendo valutare il solo aspetto viabilità, come non far scrupolo da alcuni esempi che facilmente sono osservabili; fra i più evidenti citiamo:

- l'area industriale recentemente realizzata a nord del paese, che unita a quella di Canonica d'Adda realizza la conurbazione dei due comuni in un'unica "città di fatto", con la zona industriale nel bel mezzo e raggiungibile esclusivamente percorrendo l'unica via principale che attraversa centralmente i due centri abitati.
- il villaggio "Breda" e quello a Est di via De Gasperi, nonché il recente sviluppo della frazione Badalasco: tutti realizzati a soli fini

residenziali e senza la dotazione di servizio pubblico.

- l'insediamento di un grande polo logistico, a Sud del paese, al quale è conseguito un drammatico aumento del traffico pesante nel centro dell'abitato, sull'unica via di accesso verso l'autostrada.

Come non bastasse quanto elencato a titolo d'esempio, occorre considerare che, qualunque sia l'utilizzo dell'area dell'ormai "ex Linificio", rimane il fatto che essa è incastonata tra quartieri residenziali e pertanto, quand'anche vi fosse la possibilità d'aprire una nuova via di accesso (forse a Nord ma con il sacrificio di altro territorio) sarebbero certamente compressi nel conseguente aumento di traffico.

Ed anche al solo vociferare sull'insediamento di un centro commerciale: anticipa l'incubo in questo senso ... Che dire poi dei servizi che il paese può offrire?

Quanti nuovi abitanti potrebbero trovare alloggio in 60.000 metri quadri?

Da profani e usando come base di calcolo un coefficiente tra abitanti e area urbanizzata, potremmo ipotizzare circa 1000 persone; un numero che preso assolo non ha molto significato, ma proviamo a considerare le esigenze di 1000 cittadini in termini di scuole, smaltimento rifiuti, fognature, acquedotto,

viabilità, accesso ai servizi pubblici (posta, uffici comunali, ambulatori, ecc.)...

Pensiamo a quanto accaduto nel nostro comune negli ultimi 15 anni e consideriamo che in questo lasso di tempo gli abitanti sono accresciuti approssimativamente da 5.500 a 7.500 (+37%).

Da che cosa sarebbe sollecitato il vostro pensiero se si dovesse valutare un incremento di un migliaio di persone (+ 15% su 7500) *nel breve volgere di un paio di anni?*

La soluzione non è facile, ma proprio per questo auspichiamo che, sia da parte degli amministratori che da parte dei cittadini, ci siano *volontà di collaborazione reciproca e coraggio di adottare soluzioni* che siano innanzitutto tese a migliorare la qualità di vita, senza pericolosi compromessi per pura speculazione economica.

Non ci sfugge che oltre ai problemi schematicamente affrontati, v'è il più importante: il depauperamento delle maestranze, la perdita del lavoro e le conseguenze negative legate a ciò; in questa nostra società, sempre più colpita da nefande chiusure di opifici per il solo scopo di trasferire le attività in aree lontane con meri obiettivi di ulteriori sfruttamenti e speculazioni, ci sentiamo limitati nell'azione ma ci uniamo alla denuncia.



CONOSCERE per TUTELARE

brevi note e alcuni cenni storici su: ...

la Cascina Veneziana

La cascina Veneziana è senz'altro contemporanea della Badalasca, ma assai difficile fornire date documentabili in tal senso: i primi documenti ufficiali, nei quali vi si trova un chiaro richiamo, sono del **XIV secolo**.

Il complesso della cascina è composto da due corpi ben separati: a nord, la sezione più antica, nella solita formazione a quadrilatero con le residenze dei contadini e le stalle di pertinenza, mentre a sud, la parte *nobile*



della residenza padronale con le "belle stalle" per i cavalli, ecc..

Appartiene, invece, ad un più recente passato la torre belvedere eretta sul tetto della parte nobile.

Curiosamente il toponimo "Veneziana" è derivato dall'origine natale del proprietario - Venezia - anziché dal nome del suo nobile casato: *De Nobis*.

All'esterno della Cascina di settentrione, sull'angolo (sud-est), prospiciente la strada vi è la chiesetta *Oratorio di S. Eurosia* (principessa boema del IX secolo) voluta dal nobile milanese G.A. Bianchi nel **1776** e abbellita da alcuni dipinti murali (ora la cappella è dedicata anche al SS. Cuore).



(sufficientemente rispettose dell'architettura originale) hanno fatto riprendere a nuova vita il grande fabbricato rurale: un patrimonio da salvare!

Annotiamo che anche la Cna Veneziana ha dovuto *ospitare forzosamente* la soldataglia: infatti, alloggiò le armate austriache nella guerra contro la Francia in occasione della battaglia di Cassano del **16 agosto 1705**.

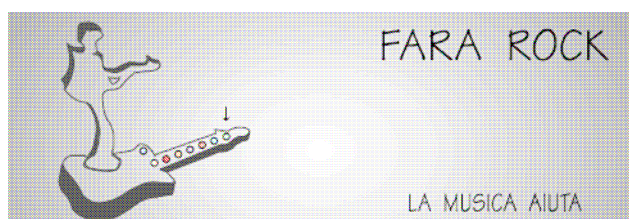
Per secoli, il cascinale, fu abitato da una prolifica, vivace ed autonoma comunità: fra le sue antiche mura operò anche un *osteria* con annessa *privativa*; Negli anni sessanta, all'epoca del *boom economico*, iniziò il lento spopolamento ... il triste destino di buona parte dei cascinali lombardi.

Negli ultimi decenni la cascina è stata suddivisa in diverse proprietà e lasciata con disinteresse nel degrado.

Recenti e parziali ristrutturazioni



Questo numero è stato realizzato con il contributo di:



**Amministrazione comunale
Fara Gera d'Adda**



Credito Cooperativo di Fara

LA NOSTRA FORZA E' LA TUA PARTECIPAZIONE

Vieni anche tu alle riunioni del nostro Comitato che si svolgono di norma il primo mercoledì di ogni mese
- alle ore 21 - presso l'Oratorio di Badalasco